

A close-up photograph of a marble bust of Francesco Pozzi. The bust is shown from the chest up, facing slightly to the left. The marble is a light, warm tone. The face is characterized by a prominent nose, deep-set eyes, and a serious expression. The hair is styled in a series of concentric, wavy bands that curve upwards and backwards. The background is a dark, solid color.

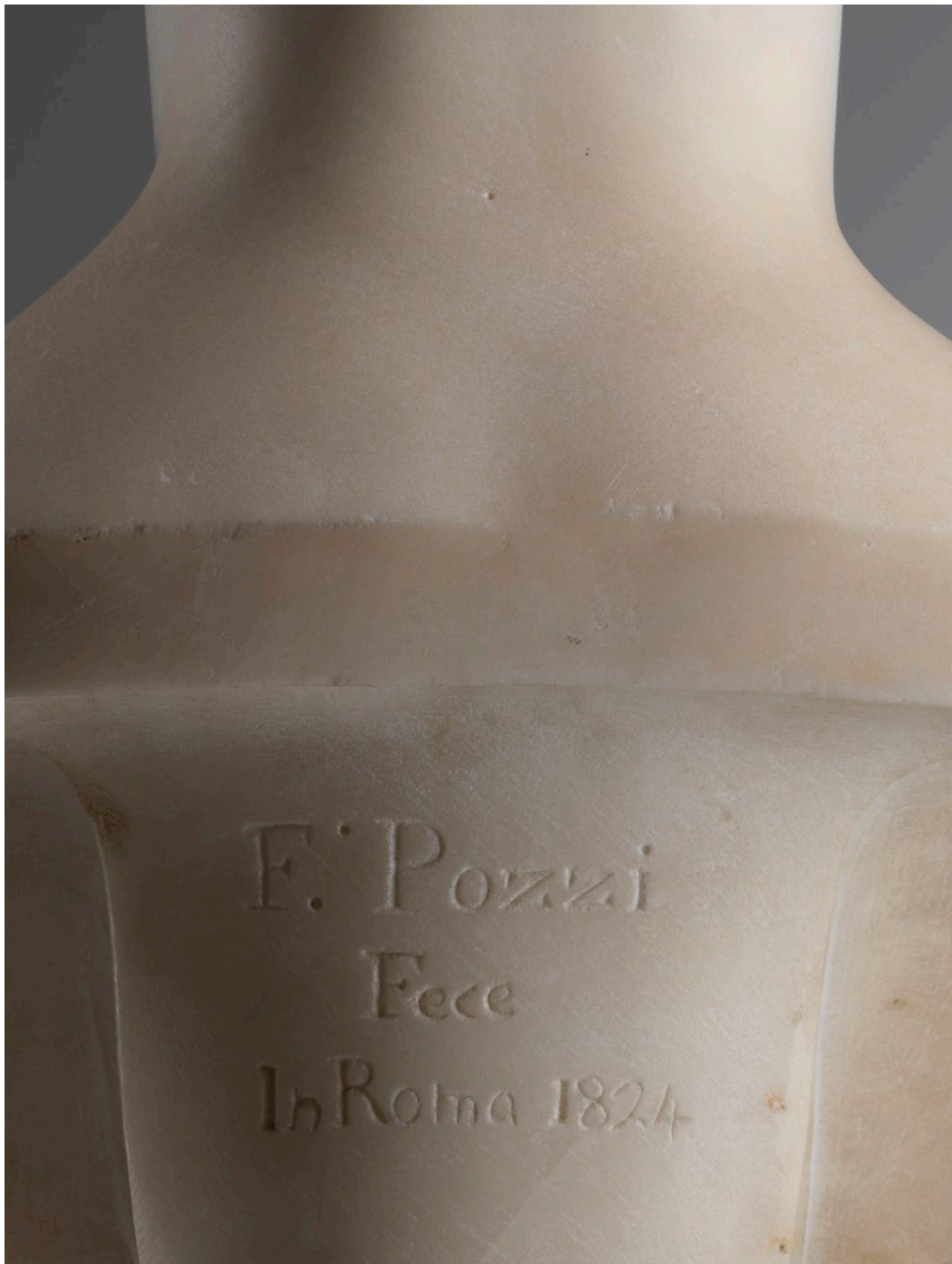
walterpadovani.

Francesco Pozzi

Busto del cavaliere
Orazio Carlo Pucci



Caro Orazio Carlo de' M^{ti} Ricci





Francesco Pozzi

(Portoferraio, 1790 - Firenze, 1844)

Busto del cavaliere Orazio Carlo Pucci

1824

marmo bianco; h. 61,5 cm

ISCRIZIONI: «Cav[alie]re Orazio Carlo de' M[arche]si: Pucci»

FIRMATO E DATATO: «F[rancesco] Pozzi / Fece / In Roma 1824»

PROVENIENZA: Firenze, Palazzo Serristori.

BIBLIOGRAFIA: Alessandro Volpi, *All'origine di una scelta.*

Le relazioni fra Cosimo Ridolfi e Orazio Carlo Pucci, primo direttore della Cassa di Risparmio di Firenze, in «Rassegna Storica Toscana» (numero speciale: *Cosimo Ridolfi agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa*), LXI, 2, 2015, p. 225;

Gabriella Tassinari, *Un ignoto incisore di gemme: lo scultore e ceroplasta Francesco Pozzi*, in «MDCCC 1800», IX, 2020, p. 11;

Silvestra Bietoletti, *Attorno alle opere "fiorentine" di Antonio Canova*, in *Il culto del Bello. Antonio Canova, Giovanni degli Alessandri e l'Accademia di Belle Arti di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Accademia di Belle Arti, 30 giugno – 8 ottobre 2022), a cura di Sandro Bellesi, Firenze 2022, p. 14;

Sandro Bellesi, Gabriella Tassinari, *Francesco Pozzi*, Firenze 2023, pp. 113-115, cat. 16.

Il busto, firmato e datato da Francesco Pozzi nel 1824, ritrae il cavalier marchese Orazio Carlo Pucci (1775-1845), esponente di una delle più influenti famiglie toscane e figura di rilievo nella vita culturale, sociale ed economica della Firenze di primo Ottocento. Figlio di Orazio Zanobi Pucci (1731-1809), appartenente a un ramo cadetto della linea marchionale del senatore Giulio di Niccolò Pucci, e di Maria Settimia di Poggio Baldovinetti (1752-1827), sposò Anna Spanzotti, vedova di Aurelio Bossi, adottandone il figlio Carlo Bossi, che designò erede dei propri beni, del cognome e dell'arme. Uomo di vasta cultura e sensibile alle istanze filantropiche e pedagogiche del suo tempo, Pucci fu socio dell'Accademia dei Georgofili dal 1807, quindi socio onorario dal 1840; fu inoltre presidente della Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento

di Firenze. Il suo nome resta tuttavia legato soprattutto alla nascita e al consolidamento della Cassa di Risparmio di Firenze, fondata il 30 marzo 1829 con lo scopo di favorire la tutela e l'incremento del risparmio privato. Tra i soci fondatori dell'istituto, Pucci ne fu il primo direttore e mantenne la carica fino al 1834, quando venne eletto presidente del consiglio d'amministrazione in sostituzione di Cosimo Ridolfi. Riconfermato più volte, guidò la Cassa per un decennio, fino a quando le condizioni di salute lo costrinsero a lasciare l'incarico nel dicembre 1844. In quella occasione fu nominato all'unanimità presidente onorario della società e del consiglio d'amministrazione, con diritto di intervento e di voto: un riconoscimento che sanciva la stima dei colleghi per il lungo e zelante servizio prestato all'istituzione.¹

Come anticipato, il busto di Pucci fu eseguito da Francesco Pozzi, artista nato nel 1790 a Portoferraio e morto a Firenze nel 1844, dopo una breve ma prolifica carriera.² Precoce allievo dell'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano, dal 1807 al 1816 seguì con profitto i corsi di scultura dei maestri Francesco Carradori e Stefano Ricci. In quel frangente, il giovane artista apprese anche l'arte della glittica, sotto la guida di Giovanni Antonio Santarelli.³ Dopo i successi ottenuti in patria – soprattutto il premiato modello in gesso della *Statua di Dante Alighieri* (1812) – Pozzi vinse nel 1816 il concorso del pensionato quadriennale di studio a Roma, ove si trattenne per lunghi anni e ben oltre i termini previsti dalla borsa. Durante il soggiorno in Urbe, che gli consentì di entrare in contatto con i massimi scultori della sua epoca, Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen in special modo, Poz-



1. Giuseppe Bezzuoli (attr. a), *Ritratto di Francesco Pozzi* (?).
Già Firenze, Galleria Marletta

zi licenziò alcune ammiratissime opere, prontamente spedite a Firenze, come il modello in gesso del *Cipariso* (1818) e il gruppo detto della *Baccante* (1819-20), entrambi oggi presso la Galleria dell'Accademia. La permanenza nella città papale permise allo scultore anche di rinsaldare l'amicizia con altri studenti suoi concittadini, fra i quali spicca soprattutto Giuseppe Bezzuoli, il quale, proprio in quegli anni, omaggiò il sodale con un brioso, ipotetico ritratto su tela, già presso la Galleria Marletta di Firenze [fig. 1].⁴

1 Per il più completo resoconto biografico, si rimanda soprattutto ad Alessandro Volpi, *All'origine di una scelta. Le relazioni fra Cosimo Ridolfi e Orazio Carlo Pucci, primo direttore della Cassa di Risparmio di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana» (numero speciale: *Cosimo Ridolfi agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa*), LXI, 2, 2015, pp. 217-234. Per la famiglia e le vicende genealogiche, si veda Donatella Arnetoli, *La famiglia Pucci*, Firenze 2002, *passim*.

2 Per una biografia dettagliata e aggiornata si rimanda a Sandro Bellesi, *Biografia e attività scultorea*, in Sandro Bellesi, Gabriella Tassinari, *Francesco Pozzi*, Firenze 2023, pp. 7-31.

3 Per questo specifico argomento si veda Gabriella Tassinari, *Un ignoto incisore di gemme: lo scultore e ceroplasta Francesco Pozzi*, in «MDCCC 1800», IX, 2020, pp. 5-46.

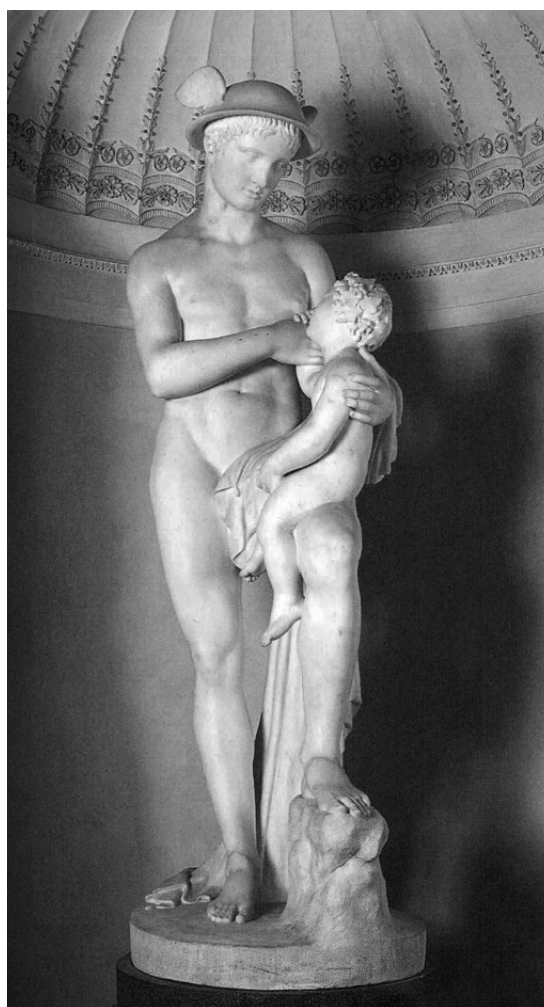
4 S. Bietoletti, in *Fascino ed eleganza nell'arte in età neoclassica*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria Marletta), a cura di Sandro Bellesi, Firenze 2022, pp. 42-47. Si ringrazia la Galleria Marletta di Firenze per la fotografia del dipinto di Bezzuoli qui riprodotto.



E. Pozzi
Fecit
In Roma 1824



2. Francesco Pozzi, *Ciparisso*, 1818. Firenze, Galleria dell'Accademia



3. Francesco Pozzi, *Mercurio e Bacco bambino*, ante 1820. Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina.

Oltre al *Ciparisso* [fig. 2] e alla *Baccante*, agli anni romani risale uno dei primi capolavori di Pozzi, ammiratissimo dai contemporanei, commissionato direttamente da Ferdinando III d'Asburgo Lorena: il *Mercurio e Bacco bambino*.⁵ Firmata e datata 1820, questa preziosa statua marmorea a grandezza naturale entrò nelle collezioni granducali subito dopo il suo completamento e si conserva tuttora presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti [fig. 3]. Considerato tra i migliori gruppi dell'artista, il *Mercurio e Bacco*, meritevole di «sovrana approva-

zione e suffragio dei conoscitori», manifesta, nella purezza formale e nella posa classica, l'intenso studio dell'Antico condotto da Pozzi durante gli anni romani.⁶ Nel 1821, ancora da Roma, lo scultore inviò a Firenze una lettera nella quale compare per la prima volta il gruppo di *Giove e Antiope*, quando la composizione di uno dei più licenziosi soggetti tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio era appena stata avviata.⁷ L'opera, ricordata nel necrologio di Pozzi tra le sue creazioni «più studiate e commendevoli» e celebrata da Filippo Moisé come «una delle

5 Bellesi, Tassinari 2023, cit. in nota 2, pp. 73-76, cat. 5.

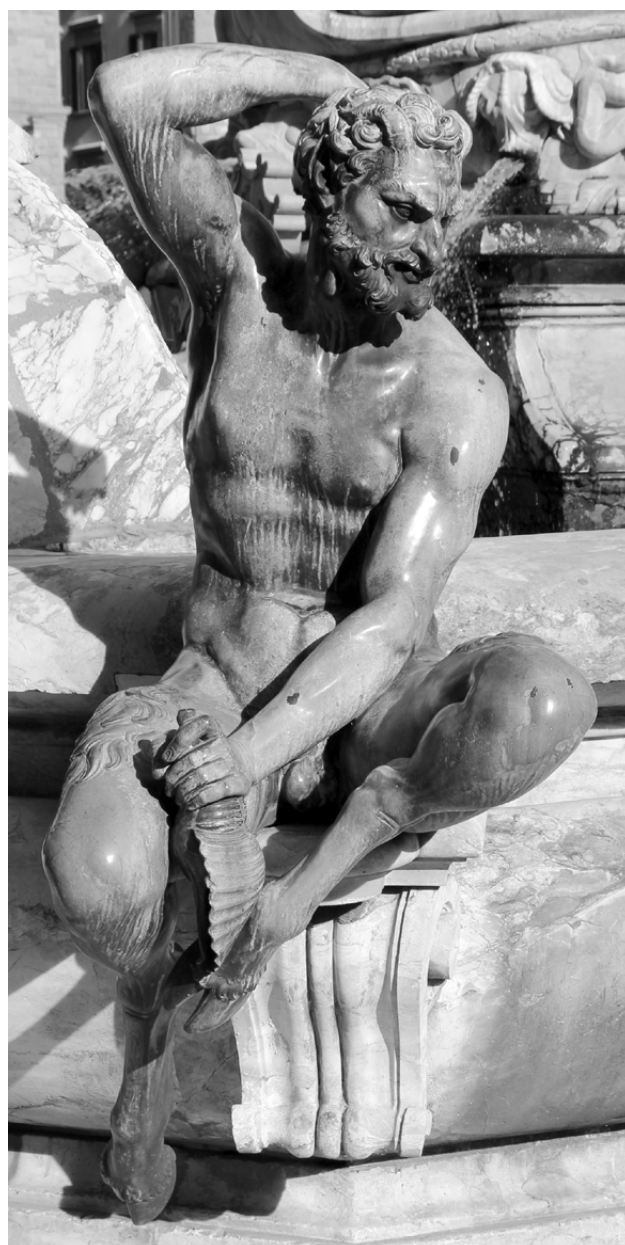
6 La scultura, acclamata da Melchiorre Missirini ed Enrico Saltini, fu altresì celebrata nel necrologio di Pozzi pubblicato nel 1844 sul «Giornale del Commercio»; cfr. Ivi, p. 76 nota 8.

7 Ivi, pp. 89-91, cat. 9.



4. Francesco Pozzi, *Giove e Antiope*, 1828.
Già Stoccarda, Villa Berg.

più belle» di quegli anni, fu ultimata soltanto nel 1828, per essere poi alienata dalle collezioni granducali e passare successivamente, per vicende non ancora chiarite, presso Villa Berg a Stoccarda [fig. 4].⁸ Come osservato da Eike Schmidt, nella fisionomia e nella posa di Giove, tramutatosi in satiro per sedurre Antiope, ricorre una tipo-



5. Francesco Pozzi, *Satiro*, 1834.
Firenze, piazza della Signoria, Fontana del Nettuno.

logia ripresa da Pozzi in un'altra figura, il cui modello fu commissionato proprio nel 1828:⁹ il *Satiro* in bronzo di piazza della Signoria, collocato nel 1834 sul bordo della *Fontana del Nettuno* di Bartolomeo Ammannati [fig. 5]. Per questa commissione di primissimo piano Pozzi si trovò a sostituire una delle otto figure bronzee

8 L'opera era poi transitata presso la Galleria Cesare Lampronti di Londra; cfr. Ivi, p. 90 nota 9.

9 Ivi, pp. 124-127, cat. 20.



6. Francesco Pozzi,
Ritratto di Orazio Carlo Pucci, 1824



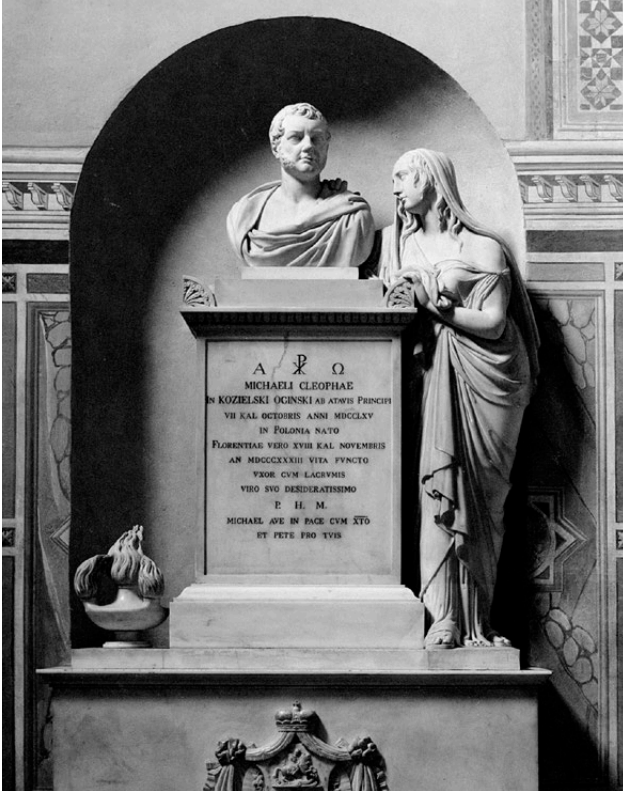
Francesco Pozzi, *Ritratto di Maria Luisa Carlotta di Borbone*, 1824 ca. Lucca, Museo Nazionale di Palazzo Mansi

originali, dimostrando come la sua creazione, pur non confondibile con le statue cinquecentesche, fosse perfettamente capace di integrarsi in quel teatro di guizzanti pose manieriste senza volontà di competizione, ma risarcendo la serie mutila con un grado di assoluta armonia che gli valse il plauso del granduca e dei posteri.¹⁰

Il *Ritratto di Orazio Carlo Pucci*, eseguito proprio a Roma nel 1824, come attesta la firma apposta sull'opera, riassume pienamente gli interessi di Pozzi in questa fase della sua carriera, sospe-

si tra l'ammirazione per i modelli canoviani e per alcuni stilemi formali propri del maestro Ricci, da un lato, e il naturalismo di Lorenzo Bartolini, dall'altro [fig. 6]. Il busto qui discusso, con le sue rughe accennate e le carni cascanti, costituisce anzi uno degli apici delle ricerche naturalistiche di Pozzi, che in quegli anni si mostra «spirito inquieto» e sperimentatore, aperto anche a soluzioni assai divergenti e spinte verso un'estrema «astrazione», come si può osservare nel *Ritratto di Maria Luisa Carlotta*

¹⁰ Eike D. Schmidt, *Ammannati restituito: Giovanni Battista Foggini e il ripristino della fontana*, in *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 11 maggio – 18 settembre 2011), a cura di Beatrice Paolozzi Strozzi, Dimitrios Zikos, Firenze 2011, pp. 277-293: 287-288 *speciatim*.



8. Francesco Pozzi, *Monumento funebre di Michał Kleofas Ogiński*, 1833. Firenze, Santa Croce

9. Francesco Pozzi, *Monumento funebre di Michał Kleofas Ogiński*, dettaglio del busto, 1833. Firenze, Santa Croce

di Borbone del 1824 circa, oggi presso il Museo Nazionale di Palazzo Mansi a Lucca [fig. 7].¹¹ Confronti più stringenti per l'*Orazio Pucci* si possono invece individuare in alcuni lavori dei primi anni Trenta, fra i quali un *Autoritratto*, di cui si dirà, e il *Busto di Michał Kleofas Ogiński*, diplomatico e compositore polacco, posto a coronamento del monumento funebre a lui dedicato, eretto in Santa Croce a Firenze nel 1833 [figg. 8, 9].¹² Tra le effigi cronologicamente prossime all'*Orazio Pucci* si segnala invece un marmo recentemente transitato sul mercato antiquario,¹³

¹¹ Bellesi, Tassinari 2023, cit. in nota 2, pp. 118-120, cat. 18.

¹² Ivi, pp. 132-134, cat. 23.

¹³ Ivi, pp. 97-98, cat. 11.





10. Francesco Pozzi, *Ritratto di anonimo gentiluomo*, 1822. Già Firenze, Pandolfini

firmato e datato 1822, che raffigura un anonimo gentiluomo con le labbra appena dischiuse e la capigliatura cosiddetta “all’eroica” [fig. 10]. Dal confronto fra questo busto e il ritratto di Pucci, compositivamente molto affini, emergono con ancora maggiore evidenza le qualità tattili e

psicologiche di quest’ultimo, nonché l’acume del suo autore. Eternato nel marmo all’età di quarantanove anni, pur entro una presentazione per certi versi idealizzata, Pucci si offre allo spettatore recando insieme i segni dell’età e la piena consapevolezza del rango: lo sguardo lievemente acci-



II. Francesco Pozzi, *Autoritratto* (dal *Monumento funebre*), 1835 ca. Firenze, Santa Croce

gliato, penetrante e severo; l'espressione compita e istituzionale, pienamente rispondente al ruolo e allo *status* del nobile fiorentino.

Nella produzione di Pozzi un posto di particolare rilievo spetta infatti alla ritrattistica, praticata sia in formato miniaturizzato, nella ceroplastica e nella glittica, sia nella scultura di grande formato, soprattutto in rapporto ai monumenti funebri. Il

versante monumentale di questa produzione assunse particolare importanza a partire dal 1823, con la realizzazione del *Sepolcro di Filippo Colonna*, Gran Connestabile del Regno di Napoli, per la basilica dei Santi Apostoli a Roma.¹⁴ Dopo il definitivo rientro a Firenze, la predilezione per il formato monumentale caratterizzò l'ultima fase della carriera dell'artista, che ricevette, tra gli altri,

¹⁴ Ivi, pp. 83-88, cat. 8.



12. Francesco Pozzi,
Ritratto di Orazio Carlo Pucci, 1824.

l'incarico per il colossale *Ferdinando III d'Asburgo-Lorena* (1832-1840), destinato alla città di Livorno (piazza della Repubblica), e per il *Farinata degli Uberti* (1844), destinato alle nicchie del loggiato degli Uffizi.¹⁵ Pozzi morì a Firenze il 28 febbraio 1844 a causa di un «violento morbo». La sua memoria fu presto celebrata con l'erezione di un monumento funebre nel chiostro della basilica di Santa Croce, coronato da un busto verosimilmente identificabile come *Autoritratto* [figg. 11, 12].¹⁶ Il busto, benché collocato sul deposito solo *post mortem*, fu probabilmente scolpito dall'artista verso la metà degli anni Trenta e, al pari del *Busto di Ogiński*, offre un confronto particolarmente pertinente con il ritratto qui discusso.

Il successo riscosso da Pozzi gli assicurò anche una committenza internazionale, particolarmente significativa sul versante britannico a partire dalla metà degli anni Venti. Un momento decisivo fu rappresentato dalla *Latona con Apollo e Diana*, che attirò l'ammirazione di Lord Cavendish, il quale nel 1825 ne richiese il marmo per la galleria delle

statue di Chatsworth House.¹⁷ Da allora i rapporti con la committenza britannica si intensificarono e coinvolsero altri estimatori, fra i quali Lyde Wigget Chute, per il quale Pozzi eseguì il *Busto di Ercole*, e Anne Harper, per la quale realizzò un monumento funebre nel 1833.¹⁸ Alla morte dello scultore, tra gli encomi formulati dalla critica ottocentesca spicca quello di Melchiorre Missirini, secondo il quale Pozzi, tra i suoi diversi talenti, «possedette specialmente la parte poetica dell'arte». Le sue opere, in equilibrio tra descrizione naturalistica e astrazione neoclassica, si distinsero soprattutto per il «bello ardire, la novità d'idee, e qualche volta alcuna sua bizzarria, che piace alla moltitudine».¹⁹

Stato di conservazione

L'opera è in ottimo stato conservativo. Si riscontrano due minime sbeccature del marmo, una sul bordo destro, all'altezza del petto, e l'altra sull'orecchio sinistro, che non influiscono in alcun modo sulla piena leggibilità dell'opera.

¹⁵ Ivi, pp. 143-147, cat. 27, pp. 155-158, cat. 30.

¹⁶ La proposta di riconoscere nel busto un *Autoritratto* di Pozzi si deve a Carlo Sisi, *Primo censimento delle tombe scolpite del Chiostro dei Morti*, in *Santa Croce nell'800*, catalogo della mostra (Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, 1986-1987), a cura di Monica Maffioli, Firenze 1986, p. 164.

¹⁷ Bellesi, Tassinari 2023, cit. in nota 2, pp. 108-110, cat. 14.

¹⁸ Bellesi 2023, cit. in nota 2, p. 25.

¹⁹ Melchiorre Missirini, *Francesco Pozzi*, in «Gazzetta di Firenze», 79, 29 giugno 1844, p. 3.



Via Santo Spirito, 26/A - Milano
P. +39 02 76 31 89 07
www.walterpadovani.com

wp.